

## MEHMET ALI BIRAND

di Francesco Villano



Il 17 gennaio scorso, all'età di 71 anni, in un ospedale di Istanbul, presso il quale si era ricoverato per sottoporsi ad un delicato intervento al cuore, ha lasciato questa terra uno dei più noti e famosi giornalisti turchi: Mehmet Ali Birand.

Da due anni ormai, dopo un intervento al pancreas fatto per rimuovergli un cancro, si sottoponeva a una chemioterapia che l'aveva molto indebolito, per cui il fisico, già fortemente provato, non ha retto all'ultima operazione.

Editorialista del Hurriyet Daily News, scrittore (di enorme successo "30 Hot Days", un suo lavoro sulla crisi cipriota), già voce e volto della CNN turca, ideatore e conduttore di programmi televisivi quali il celeberrimo "32° giorno" di Kanal D (nato nel 1985 e da allora andato sempre in onda) che ha fatto la storia del giornalismo turco, è stato una delle voci più ascoltate e apprezzate dei media turchi.

Alla sua scuola si sono formate schiere di giornalisti. Un maestro e un pioniere. Il suo programma televisivo, strutturato sui più moderni standard internazionali, ha informato e fatto crescere milioni di turchi, una finestra aperta sulla Turchia e sulla realtà internazionale; tra l'altro nella sua lunga carriera ha intervistato i principali leader mondiali. Tutti i temi erano trattati, anche quelli più sensibili, come il "problema curdo", in accordo con una sua celebre definizione del 1984.

Diceva di sé: "Ho l'abilità di semplificare cose che sembrano complicate". Il suo giornalismo era costantemente orientato all'affermazione dei diritti umani, di una più matura democrazia e di una maggiore libertà di espressione. Non bisogna dimenticare il difficile contesto politico nel quale per anni, abilmente e con grande coraggio, si è mosso ed ha portato avanti le sue idee. Fautore convinto della piena integrazione del suo Paese nell'Unione Europea, aveva seguito sin dagli anni sessanta i lavori dell'allora Commissione Europea.

Incarnava lo sguardo e l'orecchio turco sull'Europa; parlava benissimo sia l'inglese che il francese. Mehmet era un punto di riferimento per i giornalisti che in tutto il mondo seguono le vicende turche; anche i nostri la Repubblica e Corriere della Sera avevano i suoi articoli tra i principali punti di riferimento. Aveva estimatori dovunque, ma in particolare nella confinante Grecia. Nelle parole della collega Ariana Ferentinou: "Mehmet era conosciuto e grandemente apprezzato anche nei media greci, non solo a livello di vertice ma anche e diffusamente alla base. Il suo nome era sempre preceduto da aggettivi quali: ben noto, autorevole, rispettato e così via. Mehmet era dotato di una naturale empatia che gli permetteva di stabilire rapporti

**Iscrizioni aperte**  
**Associazione Bloomsbury**



**OSCOM osservatorio di**  
**comunicazione formativa**

profondi e amichevoli, quasi familiari, con tutti quelli che incontrava. Sicuramente la Turchia ha perso un grande giornalista, ma è altrettanto vero che l'hanno perso anche i tantissimi amici e colleghi greci".

Al suo funerale, che si è svolto due giorni dopo presso la Moschea di Tesvikiye in Istanbul, hanno partecipato decine di migliaia di persone. Erano presenti, tra l'altro: Abdullah Gul, il Presidente della Repubblica turca, ministri, politici, diplomatici, artisti, gente dello spettacolo, colleghi giornalisti, amici comuni e anche il Patriarca della Chiesa greco ortodossa, Bartolomeo, a testimoniare il forte legame con un uomo che aveva fatto del rispetto e del dialogo con le minoranze una delle sue principali bandiere.

L'ultimo incontro tra i due era avvenuto appena qualche giorno prima nella sede del Patriarcato. Nelle parole di Bartolomeo: "Egli ha servito sia la Turchia che la società internazionale, così come la pace nel mondo, per molti anni. Era un intellettuale, un uomo coraggioso e democratico. Ha sempre sostenuto le richieste delle minoranze; noi tutti gli siamo grati." Un sincero apprezzamento gli è stato fatto anche dall'attuale premier, Recep Tayyip Erdogan, che intervenendo in un programma televisivo che lo ricordava, ha affermato: "era un giornalista appassionato e professionale". Anche per chi scrive i suoi articoli, insieme a quelli di altri stimati colleghi, sono stati fondamentali per cercare di penetrare all'interno della società, della politica, della storia e in generale della vita turca. Grazie Mehmet!